
Rassegna bibliografica

Il mondo cattolico negli anni Trenta

NINA VALBOUSQUET, *Catholique et antisémite. Le réseau de Mgr Benigni – Rome, Europe, États-Unis, 1918-1934*, Paris, Cnrs, 2020, pp. 325, euro 25.

L'enigmatica e ambigua figura di Umberto Benigni ha da sempre attirato l'attenzione degli storici. Giornalista, storico della Chiesa, coinvolto in gioventù nel movimento sociale cattolico, il sacerdote umbro divenne, durante il pontificato di Pio X, uno degli esponenti di punta della Segreteria di Stato vaticana, impegnandosi in prima persona nella repressione antimodernista. A tal fine, egli costituì una sorta di società segreta, nota come *Sodalitium pianum* o *Sapinière*, attraverso la quale cercò di organizzare i cattolici integralisti o integrali, come amavano definirsi, fedeli alle posizioni di papa Sarto e del suo segretario di Stato Merry del Val. Tale associazione officiosa, agendo con metodi da servizio segreto e facendo largo uso della delazione e della calunnia nei confronti di vescovi ed ecclesiastici, contribuì in modo rilevante a creare all'interno della Chiesa cattolica quel clima di caccia alle streghe che caratterizzò gli ultimi anni del pontificato piano. Emarginato dopo l'ascesa al soglio pontificio di Benedetto XV e l'arrivo alla guida della Segreteria di Stato di Pietro Gasparri, suo acerrimo nemico,

anche personale, a partire dall'estate 1914 Benigni subì un progressivo isolamento in Vaticano e nella Chiesa, pur mantenendo consolidati contatti internazionali con gli antichi membri del disciolto *Sodalitium* e, in Curia, con i cardinali del cosiddetto "partito di Pio X". La sua condizione di marginalità ecclesiastica si acuì ulteriormente nel corso degli anni Venti, in particolare dopo il 1923: proprio nel corso di quel decennio, tuttavia, l'ormai anziano sacerdote cercò a più riprese di riorganizzare il "partito" integrale, dando vita a numerose iniziative internazionali, di carattere giornalistico e politico, sviluppando al contempo ottimi rapporti con il regime fascista, di cui fu un ascoltato informatore circa le cose vaticane fino alla morte, sopraggiunta nel 1934.

Se la figura di Benigni e l'azione del *Sodalitium* ai tempi della campagna antimodernista sono note e indagate da tempo, il grande merito di questo recente volume di Nina Valbousquet è l'aver ricostruito nel dettaglio la rete internazionale attraverso la quale Benigni cercò di riorganizzare, dopo la Prima guerra mondiale, il gruppo integralista all'interno della Chiesa, sviluppando, però, anche rilevanti contatti con tutte le forze controrivoluzionarie, interne ed esterne al mondo cattolico, allora presenti in un'Europa scossa dagli esiti del conflitto, traumatizzata dalla Rivoluzione bolscevica e impaurita dal

possibile “contagio rosso”. L’analisi di tali rapporti, cui face da collante un’interpretazione cospirativa della storia che si traduceva nell’ossessione antiebraica e antimassonica, rappresenta la principale novità storiografica di uno studio basato su un numero davvero rilevante di fonti archivistiche e a stampa. Tale vasta documentazione contribuisce, infatti, a rendere intellegibile una ragnatela sviluppata su scala europea, con addentellati fin nelle Americhe, in particolare negli Stati Uniti e nel Québec, che aveva, però, il suo centro a Roma e il suo principale motore nell’attivismo a tratti disperato di Benigni, instancabile nel motivare, informare, cercare di organizzare i suoi stabili od occasionali corrispondenti e compagni d’avventura, fossero essi vecchi ecclesiastici francesi, già seguaci del *Sodalitium* e oppositori tetragoni del secondo *ralliement*, russi bianchi émigré fanaticamente antisemiti e furiosamente antibolscevici, nazionalisti tedeschi protonazisti, imperialisti britannici antidemocratici, antiliberali e filofascisti, reazionari ungheresi e rumeni, magnati americani ossessionati dalla diffusione del comunismo e da quella che ritenevano la realizzazione del “complotto ebraico”.

Tale composito elenco mette immediatamente in evidenza uno degli aspetti più sorprendenti del *réseau* controrivoluzionario e antisemita imbastito da Benigni nel primo dopoguerra: lungi dall’essere limitato a personalità e ambienti cattolici esso comprendeva anche esponenti ortodossi e, addirittura, taluni protestanti, tutti accomunati dalla convinzione che fosse in atto un vasto piano per distruggere l’Europa cristiana e la sua civiltà e che il principale responsabile di questo complotto fosse l’ebraismo internazionale, come ritenevano dimostrato dagli eventi della Rivoluzione d’ottobre e dalle prime realizzazioni del movimento sionista. Come si evince da questi accenni, il retroterra culturale e ideologico di Benigni e dei suoi accoliti non era originale, ma riprendeva molti elementi della tradizionale ideologia intransigen-

te fine-ottocentesca, per come essa era stata declinata negli anni del pontificato di Leone XIII, soprattutto in Francia, attraverso la contaminazione di elementi schiettamente reazionari e altri più “sociali”, a cominciare da un vago anticapitalismo e da un assai più concreto e viscerale antisemitismo. Ora, però, dopo la Prima guerra, tali motivi apparivano, nell’interpretazione degli integristi cattolici e dei loro alleati, ancora più urgenti, di fronte alla nuova e terribile minaccia rappresentata dalla Rivoluzione bolscevica, che sembrava il naturale ed estremo portato di quel processo rivoluzionario che, iniziato nel lontano 1789, non era mai stato davvero arrestato.

Timori di questo tipo erano allora presenti in buona parte del cattolicesimo internazionale e anche gli uomini di governo più intelligenti e acuti di cui disponeva la Santa Sede, a cominciare dallo stesso Gasparri, ne condividevano alcuni elementi di fondo. Nell’analisi degli integristi, e di Benigni in particolare, questi dati ideologici si sommarono, però a un pessimismo inveterato e totale, a una concezione antropologica completamente negativa e a un’ossessione, che pareva talvolta sconfinare nella vera e propria paranoia, per la segretezza e per i metodi oscuri e delatori. Proprio questi aspetti avrebbero portato Benigni a dar vita a un’innumerevole serie di bollettini, agenzie e opuscoli per informare la stampa a lui più prossima, diffusa in alcune diocesi del *Midi* francese e, in Italia, a Fiesole e Genova, e per influenzare indirettamente un assai più ampio spettro di giornali, talvolta anche laici e moderatamente anticlericali, con cui manteneva ambigui rapporti di collaborazione. Il fine ultimo di questa frenetica attività era rappresentato da una battaglia su due fronti. Nella società, rafforzare le forze dell’ordine sociale e della conservazione e contrastare gli agenti della disgregazione e della rivoluzione, smascherando gli ebrei che ne erano considerati i principali burattinai e beneficiari. All’interno della Chiesa, colpire le pretese reviviscenze modernistiche e denunciare le infiltrazioni massoniche

e, soprattutto, ebraiche, il cui simbolo divenne il più volte evocato, e improbabile, complotto giudaico-gesuitico, divenuto per Benigni una vera e propria ossessione nel corso degli anni Venti.

Non è in questa sede possibile ripercorrere tutte le declinazioni che assunse, nel corso del decennio, l'attività antisemita di Benigni, né i numerosi tentativi che egli compì per dar maggiore strutturazione ai suoi contatti internazionali, quasi a creare una sorta di "internazionale" reazionaria, antiebraica e antimassonica, che furono particolarmente fitti nella prima metà degli anni Venti. Basterà dire che, dopo la metà del decennio, e in particolare dopo la condanna dell'Action française del 1926, il piccolo "mondo" integrista venne a trovarsi in posizione sempre più marginale all'interno dello stesso campo cattolico, anche in un Paese come la Francia dove era stato a lungo influente e aveva spesso goduto della benevola tolleranza delle gerarchie ecclesiastiche. In questa situazione di crescente isolamento personale e di fronte a un miglioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia che sembrava contraddire le apocalittiche previsioni degli integristi, verso la fine degli anni Venti Benigni era ormai un corpo estraneo agli ambienti ecclesiastici italiani: quasi il testimone di un'epoca passata, ancora capace, però, di avere una certa influenza in taluni ambienti radicali del fascismo, precocemente antisemiti, grazie alla sua riconosciuta "expertise" di ideologo ed erudito antiebraico.

La vicenda di Benigni e quella dei cattolici integrali riuniti attorno a lui può apparire una questione minore, e per certi versi trascurabile, nella vita della Chiesa italiana ed europea successiva al 1914. Non vi è dubbio, infatti, che dopo la fine del pontificato di papa Sarto il già potentissimo prete umbro non riuscì a svolgere un ruolo particolarmente significativo negli equilibri della Curia e all'interno delle dinamiche ecclesiastiche, a prescindere da una sistematica, ma ormai ampiamente screditata, attività di dossieraggio, che continuò tenacemente a portare avan-

ti fino alla fine dei suoi giorni. Vi è, tuttavia, un aspetto dell'attività del *réseau* da lui creato che appare di straordinaria importanza e che il volume in questione mette giustamente in risalto. Nel decisivo tornante 1919-1924 il gruppo di Benigni fu uno dei principali vettori attraverso cui il vecchio antiebraismo "sociale" cattolico *fin de siècle*, alla Drumont, riuscì a saldarsi e ibridarsi con il rinascente antisemitismo dell'epoca tra le due guerre, vivificato dalla paura del bolscevismo e della rivoluzione giudeo-comunista e ormai apertamente connotato in senso razziale. Ne è un esempio particolarmente significativo il fattivo contributo che Benigni e i suoi corrispondenti, a cominciare da monsignor Ernest Jouin e dalla sua "Revue internationale des sociétés secrètes", diedero alla diffusione dei *Protocolli dei Savi anziani di Sion* nei Paesi occidentali, dopo che essi vi furono introdotti dagli emigrati zaristi in fuga dalla Rivoluzione. Un'opera di diffusione che vide il *réseau* integrista attivissimo in un lavoro di traduzione e propagazione del celeberrimo falso antisemita, grazie ai suoi contatti internazionali, all'indubbia erudizione di molti suoi membri e ai solidi legami che esso aveva stabilito con alcuni degli ambienti émigré.

Documentato e preciso, nato da una tesi di dottorato discussa nel 2016 e da un imponente lavoro di ricerca, il libro di Nina Valbousquet ha il pregio di far luce non solo su un personaggio, ma su un intero "mondo", spesso sfuggente, ricostruendone figure, ambienti, pubblicazioni, tic e ossessioni, muovendosi con grande disinvoltura tra storia politica, religiosa e culturale.

Paolo Zanini

LAURA PETTINAROLI, MASSIMILIANO VALENTE (a cura di), *Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914-1930)*, Heidelberg, Heidelberg University Publishing, 2020, pp. 292, s.i.p.

Nominato nell'ottobre 1914 alla guida della segreteria di Stato in sostituzione di Domenico Ferrata, prematuramente scom-